

SAGGIO DI SCAVO SULLO SPERONE NORD DI S. MARIA IN CASTELLO

Nell'estate 1987 i lavori di restauro alla Chiesa di S. Maria in Castello condotti dalla Società Tarquiniense d'Arte e Storia, che prevedevano fra l'altro la sistemazione di quella ristretta area a Nord dell'edificio sacro - tra questo e le mura castellane - fecero intravedere proprio in questo settore dove si stavano effettuando movimenti di terra una situazione archeologica "intatta" con una complessa stratigrafia. Questa circostanza indusse la Soprintendenza a sospendere temporaneamente i lavori in attesa di poter eseguire indagini scientifiche - che si sono purtroppo potute effettuare solo nel Settembre dello scorso anno ma il cui risultato giustifica ampiamente la prudenza usata nel procedere delle operazioni.

Come è noto il sito ove è situata la Chiesa di S. Maria in Castello corrisponde all'estremo lembo occidentale del colle dei Monterozzi che precipita a strapiombo nella sottostante valle del Marta. Il luogo, per la sua evidente posizione strategica di sbarramento della valle del fiume per chi volesse risalirlo dalla foce verso l'entroterra, dovette fin dalle origini aver assunto un ruolo chiave nella storia del popolamento della regione. Pertanto, anche quando l'annosa questione circa l'ubicazione della Tarquinia etrusca fu definitivamente risolta in favore del Pian di Civita, nessuno studioso poté sottovalutare l'importanza strategica del luogo che comunque, sia prima della fase urbana di Tarquinia - in epoca protostorica che durante l'esistenza della stessa città dovette senz'altro ospitare una qualche forma di insediamento il cui rapporto con l'abitato principale solo future indagini archeologiche potranno chiarire.

La scoperta, nel 1953, della necropoli villanoviana delle Rose sulle pinedici sud-orientali Monterozzi a non più di 500 m. in linea d'aria da S. Maria in Castello ed il rinvenimento, anni più tardi, di frammenti ceramici protovillanoviani (età del Bronzo finale) nelle immediate vicinanze della Chiesa, hanno confermato quella che prima poteva essere solo una suggestiva ipotesi.

E' inutile infine soffermarsi sull'importanza, nota a chiunque si sia avvicinato al problema, di questo estremo sperone occidentale dei Monterozzi per le origini e lo sviluppo della medioevale Corneto.

Tutte le ragioni sopraesposte evidenziano l'interesse dei saggi archeologici condotti a Settembre dalla Soprintendenza che, anche se del tutto preliminari, lasciano già intravedere spiragli di luce su alcuni dei momenti della storia dell'insediamento umano del sito, e che per questo si spera di poter continuare e completare al più presto.

Essendo previste solo due settimane di scavo, è stato necessario limitare l'area d'intervento. Sono state aperte quindi due trincee, una a monte (trincea A) di m. 7,50 x 2 e una più in basso (trincea B) di m. 5,50 x 2: ambedue, partendo dal fianco settentrionale della Chiesa giungono fino alle mura castellane.

Durante il periodo di lavoro nella trincea A si è scavato sino a quota - m. 2 e nella trincea B sino a quota - m. 2,50.

Nella campagna di scavo sono state individuate 37 unità stratigrafiche databili a tre periodi storici: epoca moderna, medievale e protostorica.

Epoca Moderna

A questo periodo sono databili una serie di strati composti in prevalenza da ossa umane e da resti di corredo (fibbie ed altri frammenti metallici). Dovrebbe trattarsi di uno svuotamento di fosse comuni collegate con l'uso di Santa Maria in Castello.

Epoca Medievale

Riferibili a questo periodo sono alcuni muri e abbondanti frammenti ceramici.

I resti di epoca medievale sino ad ora individuati sono pertinenti a due fasi: una più recente, databile probabilmente dalla metà del XII secolo agli inizi del XIII, e una più antica, scavata solo in parte, che sembra databile ai secoli XI-XIII.

Alla prima fase (XII-XIII sec.) sono riferibili muri di notevoli dimensioni, costruiti con blocchi sia squadrati che no, disposti in modo da creare un parametro regolare anche con l'aggiunta che in parte poggiano sulla roccia, e alcuni filari dell'elevato.

Alla seconda fase (XI-XII sec.) sono relativi altri due muri individuati sul lato nord della trincea A. Questi sono costruiti con blocchi squadrati nella parte alta, che è l'unica visibile al termine dello scavo.

Le classi ceramiche attestate sono: acroma grezza, acroma depurata, ceramica dipinta in rosso e invetriata.

L'acroma grezza è la classe più rappresentata. Numerosi i frammenti di olle dagli orgli estroflessi e con anse complanari all'orlo. Non mancano frammenti pertinenti a testi e tegami.

L'acroma depurata è anch'essa abbastanza attestata; i frammenti sono per lo più pertinenti ad anforacei (anfore con anse a nastro e anforette).

La ceramica dipinta in rosso o bruno presenta due tipi di decorazioni, o semplici bande di diverso spessore o linee ondulate. I frammenti sono in prevalenza di anforacei.

Rari, invece, i frammenti di ceramica a vetrina pesante e di ceramica a vetrina pesante a macchie.

Inoltre molti materiali da costruzione (mattoni, tegole, coppi) sono stati trovati negli strati di abbandono e si segnalano anche frammenti di intonaco dipinto.

Le strutture individuate dovrebbero essere relative a costruzioni precedenti la fondazione di Santa Maria in Castello, alcune delle quali sembra abbiano continuato a vivere durante l'edificazione della chiesa, prima di essere abbandonate. Purtroppo l'esiguità dell'area scavata e il poco tempo a nostra disposizione non hanno permesso al momento altri risultati, che solo la continuazione dello scavo e la totale esplorazione dell'area a nord di Santa Maria in Castello potrebbero dare.

Epoca Protostorica

Le strutture medioevali sopra descritte poggiano, in ambedue le trincee, su strati di terreno in forte pendenza verso il ciglio settentrionale del colle, nerastri, con evidenti tracce di bruciato e ricchi di numerosi frammenti ceramici. Tali strati, appena intaccati in superficie e ancora tutti da indagare, sembrano comunque non solo confermare ma ampliare l'orizzonte cronologico indicato dai rinvenimenti di superficie di qualche anno fa: Infatti mentre la maggior parte del materiale sembra effettivamente riferibile al periodo protovillanoviano, alcuni frammenti sono forse databili alle fasi più antiche dell'età del bronzo mentre altri dovrebbero scendere all'età del ferro (villanoviano). La forte pendenza degli strati suggerisce l'ipotesi che essi siano scivolati, forse in relazione alla sistemazione del terreno per l'impianto di strutture di epoca successiva, dalla sommità del colle dove è logico ipotizzare che dovesse situarsi l'eventuale insediamento.

Maria Cataldi

Valeria Bartoloni